

# LA BIBLIANCA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

## CONDIZIONI D ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e. 60	fr. 12 e. 30.	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Ob. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.  
 TORINO, da Gianini e Fiore  
 GENOVA, da Gio. Grandona  
 TOSCANA, da Vissieux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galligani's  
 Messenger  
 Marsiglia, a Madame Camoin Veuve, Libraire,  
 Rue Canebière, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro  
 Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Giavera, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Frada Fues.  
 Lipsia, presso Truchnitz  
 Francoforte alla Libreria di Andrei  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

## ANNUNZI

Scrupoli . . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . " 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzò: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Garte, demarcati-è altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a Bajo per ogni  
 foglio.

## SOMMARIO

Amministrazione Civile. — La lega doganale italiana. — La risurrezione dell'Agricoltura. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Amelia, Urbino, Ostia, Faenza, Mondolfo, Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Dello sviluppo politico della Prussia. — Notizie di Francia — Inghilterra. Spagna. Prussia. Baviera. — *Varieta.* — Occasione straordinaria.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### LA LEGA DOGANALE ITALIANA

Io voglio raccontarti, lettore mio garbato, certa favola da bambini --- In un'età precedente all'universale diluvio, in che nel mondo erano, a quel che si dice, fate governanti a bacchetta le cose umane, viva sulla terra un gigante si smisuratamente valoroso, che non era chi potesse durargli a fronte come nemico ed uguale, cosicché, in pochi secoli di vita e di tenzoni, s'era fatto signore di tutti i reami conosciuti ed unico imperatore de' popoli. Da ultimo egli invecchiò, e declinò visibilmente nelle forze, tuttoché avesse ricevuto, nel nascere da una fata benefica, tal suo destino, che non poteva morire, e doveva, dopo il tramontare di certi astri maligni, risorgere a sorti nuove, che il gran demogorgone non permise a chicchessia di conoscere. Pervenuto pertanto a questo estremo, fu un giorno, in che si coricò sul suolo, per dormire, e si lasciò uscire di pugno la spada, e chiuse gli occhi. Del quale sonno fatti accorti i nemici suoi, vennero impavidi innanzi, e gli furono sopra: dopo dicte, non potendo, a motivo della fatagione, ridurlo morto, tuttavia lo misero in pezzi, e d'un solo corpo ebber d'un subito formate otto parti principali, per non qui contare le minori, che, come le membra d'Orrilo, vissero, da indi in là, ciascuna d'una vita lor propria, languide però ed affievolite, secondo che consentiva quel cincischiamiento.

Misera cosa fu allora il vedere la palpitazione di quegli avanzi, mantenuti fuori di tomba da un'apparenza di animazione senza lena; dove quel che restava della prima bellezza nelle forme, rendeva più grande il dolore in coloro, che imparavano nelle memorie antiche la fama del passato. Guardavano i pellegrini, e non potevano ritenere le lagrime. . . . finché pur un giorno fu vista una celeste farfalla, scesa da più alta regione che le nubi, posare sopra il cuore separato dal resto, che pur non aveva mai perduto l'alternativa del vitale movimento; e i precordi del gigante che serbavano congiunzione con esso cuore, agitaronsi un tratto tutti, e s'imporporarono di nuovo sangue. Al quale esempio le membra più vicine, quantunque non più connesse, si commossero elle ancora, e dieder segno di rinverire e di ricarnarsi, e l'altre lontane più o men parvero sollecitate da un occulto infuso galvanismo guizzare per inusitato soprassalto dando mostra di ripigliar moto e calore. Pure il gigante tutto intero non in piè potea risorgere, così snozzicato come giaceva per terra; e più stringeva il cuore a vederlo in quella inutilità di sforzi e di desiderii. Ma ecco una voce suonò nell'aria che disse: Spiriti benigni, mandati da diverse regioni di cielo e di terra per metter sede ne' pezzi divisi, ed informarli a tenore di vitale atto, è vostra legge accostarvi l'uno all'altro, fatta segregazione degl'intrusi, e stretti in corona intorno alla celestiale farfalla operare la congiunzione che s'aspetta, e che voi dovete . . .

Il valentuomo, dal quale udii così narrare, seguiva la favola fino alla risurrezione venuta ad atto. Ma io qui lascio. Ed ei non vi faceva commento, ma io lo aggiungo — Il gigante è l'Italia: il rimanente ciascuno lo comprende.

A parte l'apologo, io non so perché noi ci ostiniamo a restare piccoli, deboli, ed al tutto impotenti, avendo oggi sotto mano il mezzo facile per conseguire la forza, la grandezza, e la potenza. Vogliamo essere il fascio di verghe, che ogni mano è vigorosa più che il bastante per gettarle rotte in terra a una a una così separate come si lasciano, mentre resisteremo ad ogni prova d'un Milon Crotoniate, se Chi può ci mettesse insieme. Nien bisogno v'è per questo che ciascuna verga sia tolta di pugno all'Amostante, il quale per vecchio dritto la tiene. Solo gli Amostanti accostino le mani, e colle mani le verghe, fatto sparire ciò che divide legno da legno.

Hannovi molti che van gridando, l'Italia dev'esser una, e tutt'una. . .

Questa è utopia contra il dritto, e contra il fatto. Il fatto lo si vede; e quando parlo di dritto, il qual, se non si vede, si sa, non intendo quello solo de' principi; intendo perfino quello de' popoli. Vorreste voi, per vantaggiare, a cagion d'esempio, le sorti di questa Roma, e di questo popolo romano, monomare quelle di Napoli, di Firenze, di Torino, di Modena, di Parma . . . e de' popoli di queste diverse città? Dove allora sarebbe la giustizia distributiva? Firenze, Torino, Modena, Parma, son oggi capitali con tanto dritto quanto Roma nostra; e n'hanno cagione legittima di floridezza e di possanza. Parte di lor presente beneficio è l'autonomia, lo splendor delle corti che v'hanno sedia; quant' altra utilità proviene sempre dall'esser centro a una circonferenza più o men vasta. Con che ragione dunque le privereste di si fatto patrimonio?

Dite, che, per amore della gran patria comune, consentirebbero esse stesse a rimanerne prive? Lo voglio supporre, benché nol creda: ma sarebbe ciò poi veramente proficuo, così come alcuni credono, all'universale? — È lecito dubitarne. Per lo meno è ciò assai disputabile.

Quel che più bisogna, è la prosperità d'ogni maniera, non accumulata sopra un sol punto, ma largamente diffusa per ogni dove; e, ad ottenere ciò, incomparabilmente meglio vale avere un paese con città principali molte, che un altro dove una metropoli unica osuri e quai eclissi tutte l'altre città minori, costrette ad esinanirsi per servire a quell'una. Vedete Francia, che tutta, o quasi tutta è in Parigi, e nel resto è si poca cosa; e paragonatela da questo lato a Germania, non che all'Italia, dove a ogni passo il piede incontra piccole, ma importanti Capitali . . . Certa, contrada contro a contrada, io preferisco la mia presente Italia alla Francia regina. Le invidia la forza, e la potenza, e l'industria, e il commercio, e l'attività de' suoi studi, e l'affluenza del danaro, e l'altre cose che dà l'unione di molte parti in un corpo solo e saldo, ma non veggo che noi tutte queste cose, le quali più o men ci mancano, non possiamo averle, conservate quell'altre, che la nostra stessa divisione ci largisce, e che per difetto di questa a Francia mancano.

Gratamente or mi solletica l'orecchio la voce d'un pensiero nato e crescente all'ombra in alto luogo. Questo è il pensiero d'una lega doganale. Lucca e Toscana, oggi più che mai naturali nostre alleate, non è da domandare se già consentano. I popoli lo han già detto; e i Principi, se non l'han detto, stan forse per dirlo . . . forse lo han già detto anch'essi a Chi spetta udirlo. Di Torino non vorrei dubitare, e alcuno già ne buccina più

ch'io non dico. Napoli verrà forse più tardi, ma verrà; ché i veri propri interessi anche là si conoscono o si conosceranno. Allora gli altri stati minori che opposizione faranno o potranno fare tutta a lor detrimento? — Resterebbero i Lombardo-Veneti, de' quali disporrà Iddio quel che vuole, col mezzo della mano che li tiene: ma, senz'essi ancora, siam presso a venti milioni, o presto, pel naturale incremento delle popolazioni, lo saremo. Abbiam tre mari intorno. Isole che ci accostano all'Africa e agli scali di Levante e di Egitto. Paese alle porte della nuova via che conduce all'India, e ne rimena. Le strade di ferro s'ordiscono. Napoli, Genova, Torino, Livorno han già marine di di in di più floride. Sia dunque prima un nuovo governo alle dogane impedimento e morte de' transiti, e sia libero reciproco commercio. Allora, con questo incitamento aggiunto all'industria agricola ed all'altre, Italia naturalmente ricca diverrà tra breve più ricca ancora. Il gigante riavrà questo sangue cominciamento di nuova vita. Poi cosa nasce da cosa. La lega degl'interessi commerciali rocherà quella degl'interessi politici. Le guardie civiche, saranno il braccio, e braccio potente. E quando l'unione ci avrà data la forza materiale e morale, diremo noi pure la nostra volta, con qualche legittimo orgoglio — Iddio ce l'ha data; nessuno ce la leverà.

F. O.

### La risurrezione dell'Agricoltura

Molti mi stimolano a scrivere de'bisogni dell'agricoltura nostra, la quale, se ha condizione sopportabile in certe provincie, per fermo non l'ha in certe altre, massime in questa Comarca, e in molte adiacenze sue, dove piani e colli che son deserto circondano, per così dire, la città eterna, di fame e di pestilenza: l'una perché il suolo non dà il suo frutto a que' che lo vorrebbero senza domandarglielo ne' debiti modi; l'altra perché esso dà un seme d'infezione che niente distrugge o pur solo combatte.

Molti altri mi ritengono, quasi con mano, dall'entrare in questo gineprajo, dove le difficoltà del portare il passo crescono e s'addensano d'ogni parte, ossia che si riguardi alla natura de' possessori, o a quella de' coltivatori, o al difetto de' capitali, o alla scarsezza delle braccia, o alla potenza delle prave abitudini, o all'inerzia e all'indolenza di tutti, o a cento altre maniere d'impedimenti che, d'un passo creato per essere un Edenno di delizie, han fatto una grillaja infeconda e senza abitatori — Alcune cose non son da dire. Nessuna, o quasi nessuna si può fare, almeno in grande . . . tanto in grande quanto bisognerebbe perché fosse utile all'universale. I padroni della solitudine alzano le spalle; e se parli loro de' redditi condotti al decuplo, che potrebbero trarre, se volessero concedere ascolto, e che non traggono, ti guardano di traverso come utopista, e per poco non t'accusano pazzo. Certuni de' padroni t'han per profano, se delle cose loro consigli altro da quel ch'essi ne fanno, o piuttosto non ne fanno. Il Governo, spaventato dalla immensità stessa, e dall'antichità del male, torce il guardo. Tutti usano come nelle calamità estreme, dove non si spera rimedio. Si lagnano, e poi si consolano con la santa rassegnazione, pensando che il mondo tanto e tanto va, ed essi vanno. Così il presente è la continuazione del passato; e il futuro non può non essere che la continuazione del presente — Pur oggi il popolo dice d'essersi risvegliato da un sonno troppo lungo. Chi ci regge sappiamo che vuol esser degno del suo popolo. Si vuol riformare ogni cosa che è cattiva. Oh! qual riforma vince, in opportunità . . . in necessità, la riforma di quel che rovina i nostri interessi agricoli?

Noi non siamo un paese di manifatture. Non un paese di navigazione. Non paese, in cui la maggior vena di gua-

degno sia il commercio delle materie prime trasformate dall'arte in materie seconde. Noi non siamo un Eldorado che, a grattar la terra, ci dia l'oro e le gemme. Noi siamo un paese principalmente fatto per agricoltura. Né ci spaventiam troppo di ciò, come men favoriti dalla provvidenza, e non mormoriamo della nostra sorte. Le braccia (lo ripetiamo) non ci avanzano per darle al fabbricare quel che poi fabbricheremo, per solito, e perciò venderemo, a più caro prezzo degli altri, e che, per conseguente, mai troveremo a smaltire, così come siamo, senza naviglio, e senza tutte le altre comodità che bisognano per lo smercio, che è dire per trovare consumatori che adeguino i produttori, e sian loro, di nuovo stimolo a crescere la produzione ed al perfezionarla. Di qui è che, per ora, il sistema de' fisiocrati par inventato per noi, come il solo adatto alle nostre presenti condizioni. Per lungo tempo ancora noi potremo impiegare, con frutto maggiore che in qualunque altro modo, la nostra popolazione mercenaria ne' lavori della terra, e avremo in questo una fonte di ricchezza interna più sicura, men soggetta ad incertezze e vicende, più indipendente, e dirò pure, in relazione con quel che noi siamo, più lucrativa, e più durevole che, qualunque altra. Il fabbricare sarà l'eccezione, il coltivare le terre la regola. Cercherem profitto da tutti i privilegi del nostro cielo, del nostro suolo, delle nostre acque. Coltiveremo con sapienza quel che non ci mancherà mai possibilità di vendere, o al di dentro o al di fuori. Imiteremo l'industria toscana, il solerte lombardo; e ristabiliremo con ciò la bilancia del nostro tesoro, dove il piatto dello speso trabocca troppo incontro al piatto del messo in cassa.

Ma per potere far ciò, bisogna trovare espedienti adatti alle diverse condizioni in che si trovano le diverse parti dello Stato nostro, dove l'agricoltura è men favorita dall'arte; e distinguo rispetto a ciò il paese de' latifondj da' paesi delle proprietà rustiche sufficientemente suddivise tra numerosi coloni e possessori a vario titolo.

Roma, col vasto suo tenimento, la maremma, e certe loro adiacenze fanno la zona dei latifondj senza popolo. Altre è moltitudine di poveri possidenti che dividono tra loro un suolo, il quale non bastano a coltivare, perchè manca ad essi tutto che è nervo della coltivazione, oltre alle braccia, e innanzi ad altro, manca il capitale. Dividiamo la questione, perchè non è la stessa dalle due parti, e favelliamo prima de' paesi dalle piccole possessioni, e dai possessori di poco contante — S'è detto alla costoro utilità — Create e moltiplicate le scuole d'agronomia e d'agrolgia, e tutte l'altre annesse — I possidenti han risposto — Andrà bene questo; ma sarà d'erci le regole del volare senza darci l'ale. Le nostre ali sono il danaro; ed esso è appunto il primo nemico de' miglioramenti agricoli presso di noi, che si tiene lontano da casa nostra, come se avesse ribrezzo di metterci piede. Di qui molte terre lasciate presso a poco incolte, e che non rendono, o rendono appena, la tassa la qual pagano al Governo. Di qui altre, che, d'anno in anno, peggiorano la condizione loro; private del bestiame; disabitate dai coloni; mullate degli alberi; diseccate nelle viti; diroccate negli edifici rustici; fatte un acquitrino per abbandono degli scolii; un ginestraio per la pululazione de' cespugli e delle mal'erbe .... Or che rimedio si può proporre a tanto male; rimedio però il qual possa avere efficacia, e dare speranza, che, se non ripari subito, almeno metta nella buona via del riparo, e, presto o tardi, lo rechi? Io rispondo che due cose trovo principalmente utili da suggerire; e sono le associazioni agricole da promuovere, e le così dette banche di prestito da fondare.

E prima le associazioni agricole, vale a dire le unioni in società d'un sufficiente numero di possessori delle terre, e d'altri che prestino comunque opera, braccia, danaro, o tutto che bisogna, col fine di ottenere, da una coltivazione intrapresa in comune (di tutt. i terreni considerati come un sol corpo, o come terreni d'un solo, applicandovi con saggia economia gli opportuni metodi, e i capitali necessari) quel maggior frutto che esser può da dividere tra tutti a proporzione di contributo, e col l'altro fine, ad un tempo, d'introdurre un buon sistema di progressivi miglioramenti, pe' quali le terre crescano di valore accrescendo il reddito.

Si hanno già di ciò esempj in più d'un paese, qualunque è forza confessare, che, per la naturale diffidenza reciproca degli uomini, pe' troppo frequenti esempj di fraudi commesse, e per la poco severa e poco rapida amministrazione della giustizia in questi ultimi casi, non è si fatta pratica tanto diffusa (nelle contrade stesse, dove pur è accettata), quanto sarebbe utile che lo fosse, o che lo divèpiasse: ma io spero che, col tempo, e colla buona regola, queste difficoltà saranno vinte, e (creato con ciò l'amore e la fiducia in coloro in cui queste due prime condizioni di successo bisognano) l'istituzione ch'io propongo sarà in ogni luogo bene accolta, e prontamente sparsa. Perchè, quanto alla parte che può spettare in ciò a' tribunali, a' quali purtroppo sia necessario alle volte di ricorrere, confidiamo tutti che i nuovi codici e le nuove scelte di giudici esperti, operosi, e da bene vi provvederanno a misura di bisogno. Quanto alle fraudi temute od accadenti, lo stesso rimedio che or dicevamo varrà ad impedirle, o a renderle almeno rarissime. E quanto alla diffidenza, essa verrà meno secondochè verranno meno le fraudi. Intanto, siccome qualcuno bisogna che cominci a dar l'esempio buono, così questo esempio io consiglio a' più volenterosi di darlo a fin d'invogliare i più ritrosi. E aspettando che ciò avvenga, mi fo un tratto a ragionare della proposta.

E qui comincio col fare osservare, che un errore hanno alcuni, ed è l'errore di credere che i latifondj, nel senso di vastissime possessione appartenenti ad un solo, siano intrinsecamente un male, e le terre grandemente suddivise un bene. Certo è che i primi bene e debitamente amministrati sono preferibili a' secondi. Perchè i secondi, cioè le terre suddivise, in generale suppongono piccoli possidenti, o vogliansi dire proprietari, cioè possidenti di piccola fortuna e di poco argento, e allora necessariamente son essi

condannati spesso a coltivar male per mancanza di quest'ultimo, e generalmente parlando, a non fare altre coltivazioni, se non quelle che danno un guadagno sollecito. Di qui è, che a' miglioramenti, i quali non daran frutto se non dopo molti anni, alle nuove costruzioni, alle riparazioni grandi, alle piantagioni d'alberi, o simili, penseran poco o nulla, e andranno innanzi con piccoli lavori, con poco o niuno bestiame, con penuria di strumenti, insomma in quel povero modo che la scarsità del contante permetterà.

Inoltre non sarà mai da sperare, da essi alcuna di quelle coltivazioni che suppongono i vasti possedimenti e li vogliono, come dire le piantagioni di boschi, certe coltivazioni umide, certe grandi agricole industrie o di pastorizia, gli armenti, le razze migliorate del bestiame grosso o minuto, e simili. Finalmente è nel sistema della suddivisione delle terre l'inconveniente assai grave per se stesso, che molto capitale morto inutilmente s'impiega, moltiplicando di necessità una quantità di spese, che nelle possessioni possedute da un solo si fanno una volta sola, od almeno un numero di volte notabilmente minore. Imperciocchè quegli che ha una sola piccola terra bisogna che abbia o si procuri istrumenti ed attrezzi suoi, cantine sue, stalle sue, magazzini suoi, per dire in breve, tutto ciò che bisogna alla coltivazione bisogna ch'egli l'abbia sotto mano e di propria appartenenza, o farà molto male i suoi fatti; e a questi sussidii dell'agricoltura egli provvederà oltre di ciò per solito magramente, con che le sue cose non andran troppo bene. Al contrario a un solo, che possiega molte terre costituenti latifondio, questa moltiplicazione di spese morte non sarà necessaria. Egli farà molto bene gli affari suoi, e le terre formano un sol corpo, con un sol magazzino, con una sola cantina, e potrà diminuire il numero delle stalle, e degli strumenti, e in tutto farà più economia, potendo rifornirsi assai meglio di quel che gli occorre: con che lo Stato stesso verrà a guadagnare, essendo utile all'universale che il danaro s'applichi il più vantaggiosamente che esser può. Così, per questo lato, certamente i latifondj più giovani che i piccoli-fondj: oltre di che giovani più di questi in quanto suppongono ne' possessori maggiore ricchezza, e perciò maggior facilità d'operar tutte quelle cose, di che dicevamo in principio, e per le quali, non al solo frutto presente si pensa, ma eziandio al frutto futuro da ricavarsi dopo molti anni, e a tutti i miglioramenti di più tarda utilità, e quelle coltivazioni si rendono possibili, che, senza ciò, non sarebbe dato di fare.

Ma, se questo è, non vuolsi da un'altra parte, impugnato, che, ancora nelle possessioni di vastissime terre, sono inconvenienti gravi, de' quali molti, molto han detto. I padroni, o mani morte, o ricchi, o per necessità, o per pigrizia, o per inesperienza, affidano la cura del coltivare a terzi, con nome di ministri, di fattori o simile, i quali usano quel che s'usa, cioè amministran male; e son essi stessi cagion diretta della mala cultura col contentarsi d'ottenere il maggior frutto che possono col minimo lor fastidio, e avendo pur molto, credono inutile il cercare d'aver di più dandosi troppo affanno: o non avendo trovato in casa l'attività e la scienza, seguitano il passato per inerzia morale, pari negli effetti suoi all'inerzia fisica. Donde poi si cava che tutti e due i sistemi per divenir buoni, bisogna che siano molto dificati e si compongano in un terzo, il quale abbia i vantaggi di tutti e due, senza averne i difetti. Ora tale appunto è il sistema delle associazioni agricole.

Tutto sta nell'arrivare ad un accordo tra Possidenti d'un gran numero di poderi possibilmente fra loro vicini e contigui per amministrare l'azienda in comune, chiamativi ancora, se bisogna Capitalisti che concorrano con danaro, ed altri che colla vigilanza, colla soprintendenza, colle braccia di coloni. Ogni cosa dev' essere apprezzata, messone a libro il prezzo d'estimo La società dev' essere governata colle migliori leggi delle società commerciali; il Dividendo percepirsi alle scadenze. I conti debbon sempre tenersi chiari e visibili a tutti quando che sia. La cassa dev'essere sottoposta a rigorosa ispezione d'ogni socio. Finito l'anno agrario, il bilancio intero del passato s'ha da stabilire, ed è da sottoporre alla commissione ispettrice scelta a quest'uopo il preventivo del nuovo anno. Quando tutto vada in regola, e non vi sia scapito manifesto non ha da esser libero a chiechessia lo sciorsi, prima che giunga il termine stabilito nel cominciare la società, e questo termine dev'essere lungo, e non minore d'una trentina d'anni. E tanto basti per le norme generali quanto a questo punto.

Restano le banche di prestito, le quali non meno possono esser utili, e avrebber ad esser banche formate per dare danaro agli Agricoltori sopra ipoteca de' prodotti del suolo, e, in difetto di questi, del fondo, o altra opportuna, e cio colla destinazione speciale d'ajutar essi Agricoltori con capitale di che manchino per l'esercizio della loro industria. Ma queste sono più difficili dell'altre per usarlo in modo che veramente giovino, perchè spesso con un bel nome, e con un bel fine buttato innanzi come un adescamento, son trappole di speculatori per ispremere a proprio profitto ogni loro guadagno. Le usure debbon esser egue, e tali che i prodotti del suolo servendo a pagarle, possan poi lasciare un onesto avanzo al coltivatore, che gli serva a vivere, o che realmente vantaggi la sua condizione. Avrebbe a farsi a guarentigia del banco il deposito de' raccolti appena fatti, nella quantità che grassamente equivalga al debito, ne' magazzini destinati dalla banca stessa, e fattone il traffico in un modo convenuto tra i prestanti e i deponenti, e riscosso il prezzo delle derrate, il di più sul dovuto avrebbe a restituirsi, salvo il dritto d'estinguere a scadenza la passività con danaro effettivo. E questo banco avrebbe sempre a farsi colla protezione e l'ispezione speciale del Governo, e se bisogni col suo soccorso.

Vien ora la seconda parte che riguarda i mezzi per migliorare l'agricoltura de' latifondj propriamente detti; e certo rispetto ad essi ancora possono giovare i banchi di prestito, ma io dico che il miglior modo da tenersi in un paese come il nostro, o per dir meglio il solo mezzo ragionevole qui è la colonizzazione in grande a cura d'una società d'Entituti, che acquistino i territori sotto certe condizioni le quali riuniscano i vantaggi del padro-

ne diretto con quelli degl'investiti del dominio utile, e cogli altri dello Stato. E perciò l'obbligo ha da essere di impiegare prima un forte capitale a chiamare e stabilire coloni, e villaggi, e nuove parrocchie, e suddividere il suolo. Ma di ciò altra volta.

F. O.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Noi annunciammo l'arrivo del Duca di Broglio con dispaccio del gabinetto francese. Ora possiamo annunziare che il medesimo ebbe udienza da S. E. il Card. Segretario di stato il di 22 corrente . . . Il 24 corrente è giunto di Londra in nove di un Corriere Inglese diretto a Napoli, portando dispacci ancora per Roma, e crediamo sapere che tutto il loro tenore non solamente è di disapprovazione per l'occupazione della città di Ferrara; ma è ancora senza eccezione il più deciso e il più franco contro qualsiasi attacco ulteriore dell'Austria contra i diritti di que Sovrani, e Stati, la cui indipendenza fu solennemente riconosciuta dal trattato di Vienna.

Roma 27 Settembre

La Santità di N. S. Papa Pio IX con rescritto del 15 settembre scorso di Monsignore Pro-Tesoriere Generale si è degnata accordare ad una ragguardevole famiglia bolognese non solo la concessione di eseguire una Grande Lotteria Italiana pel valore di 650,000 lire italiane con 32,390 premi, ma insieme si è degnata accordare in quel rescritto il Sovrano e grazioso suo favore di esenzione da parte della tassa ordinaria per le lotterie ed erogazione di altra parte a beneficio delle Scuole notturne della città di Bologna, quali da più anni sono là con molto zelo dirette.

Una concessione di lotteria ed un favore speciale accordato ad essa in questi momenti dalla S. di N. S. ci hanno impegnati a ricercare i motivi di quella, ed abbiamo dovuto in essi pure ammirare la sapienza e magnanimità del Principe nostro amatissimo; e qui li accenniamo quali distesamente si dimostrano nei documenti relativi a quella concessione.

Prima di ogni altra cosa si è riconosciuto nel Piano presentato di quella lotteria il suo pregio singolare di essere veramente equa ed onesta, sicchè fatto confronto fra essa ed altra lotteria viennese risultano in questa italiana notabilissimi vantaggi per i giocatori, sia nel numero e nelle probabilità delle vincite, sia nella mitezza estrema del valore assegnato al biglietto di lotteria.

Entra inoltre a far parte di questa lotteria per un terzo circa del suo valore complessivo una Galleria di quadri già illustrata con pubbliche stampe da Salvatore Muzzi e che per certificati e giudizi espressi e rilasciati dai celebri professori Malatesta, Guizzardi, Alberi, Fancelli, Guadagnini, Pedrini e Petroni è da dirsi magnifica e principesca, ed il prezzo perciò assegnatole limitatissimo.

Nè tanto bastava ad ottenere la grazia suddetta se non si aggiungevano le qualità personali e le onorevoli circostanze della famiglia cui è stata accordata, nonchè il beneficio grande che ne poteva derivare alle tanto benemerite Scuole notturne di Bologna. Le quali due considerazioni sono state di tal valore nell'animo eminentemente saggio e paterno del S. Padre da meritare che con speciale privilegio sia quella famiglia esonerata da porzione della tassa che grava le lotterie ed altra porzione di quella sia erogata a beneficio delle suddette Scuole notturne che per tal provvidenza incominceranno ad avere e a costituirsi un fondo di più migliaia di scudi pel loro mantenimento e per l'ingrandimento loro avvenire.

L'equità adunque dell'impresa, la beneficenza pubblica ed i meriti privati di quella famiglia sono stati i motivi di tale privilegiata concessione: la quale, per quanto sobriamente nella generalità dei casi sia da concedere, non poteva in questo negarsi, nella considerazione massimamente che nelle altre nazioni, ove è frequente e abusivo l'uso delle lotterie, non si è creduto ancora di abolirle (com'è desiderabile che avvenga) ad onta delle numerose petizioni fatte per questo: e più poi nella circostanza dello Stato nostro, che ricevendo da antico tempo le estere lotterie, ha diritto per conseguenza di godere della naturale reciprocità che in tale oggetto dee aver luogo con quelle nazioni.

Ragionevole quindi apparirà ad ognuno la nostra ammirazione della sapienza e bontà somma del benignissimo nostro Sovrano, che sapendo bene apprezzare da una parte i giusti giudizi e le opinioni degli economisti e de' popoli, e dall'altra le ragioni delle esigenze pubbliche e private nelle condizioni presenti del proprio stato le concilia insieme mirabilmente percorrendo la via che lo conduce alla gloria di sommo e provvidissimo Riformatore.

La Direzione

### CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Amelia

Nei Comizii tenutisi qui il 3 Settembre dopo eloquenti generose parole d'introduzione fu proposto il seguente indirizzo.

Eminenza Reverendissima

La Città nostra, che se per vastità e ricchezza è minore ad altre, non è però a nessuna seconda nella devozione illimitata alla causa del Principe benefattore e della nazionale indipendenza, prega l'Eminenza vostra Reverendissima ad offerire ai piedi del Trono Pontificale l'omaggio sincero che i di lei cittadini, qui congregati, gli fanno della loro doverosa obbedienza non solo sibbene del desiderio ch'essi hanno di sacrificare sostanze e vita in difesa dei dritti sacrosanti del Principe che sono ad un tempo quelli del popolo.

A questa profferta l'ottimo Monsignore Zaccaria, Dele-

gato della Provincia di Spoleto così rispondeva con venerato dispiacimento del 20 corrente.

Ilmo sig. sig. Pae Clmo Sig. Gonfaloniere di Amelia  
L' Eminantissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato si è degnato di portare a mia cognizione che i sinceri e generosi sentimenti di devozione affettuosa espressi per mezzo del Consiglio da cotesta Comunità sono stati da lui rassegnati alla Santità di nostro Signore.

Ed in pari tempo mi ha pure esternato che la Santità Sua, con quella speciale benevolenza che è tutta propria del suo egrogio cuore, si è degnata di addimostare il più vivo gradimento e soddisfazione per la nobil gara di concordia, di fedeltà e di amore, che vede ognor più svilupparsi nei suoi amatissimi sudditi e figli, fermi tutti nel desiderio di piacergli, e di corrispondere alle paterne sue cure ec.

In altra seduta Consiliare del 20 corrente fu deliberato a pienezza di suffragi — dico pienezza perchè suvvi un sol voto avverso, e l'unità non fa numero, e quell'uno stette a rappresentare l'immensa minorità di Retrogradi, e la total disfatta di un tarlatissimo passato che mette l'ultima voce sotto le proprie rovine — la immediata compra di cento moschetti per armare parte della nostra Civica, che virilmente si addestra agli armeggiamenti e che voto se stessa a Pio Nono e alla Patria.

Urbino 16 Settembre

Possiamo oggimai andar francamente superbi di essere concittadini a RAPHAELLO. La sua statua, condotta in finissimo marmo dal celeberrimo Professore sig. Cavaliere Carlo Finelli, è donata al Comune dal munificissimo amor patrio del Nobile Sig. Curzio Corboli Aquilini, venne jeri innalzata in questo Tempio Metropolitano.

Ci perveniva da Roma al 4 del corrente, e noi l'accogliamo con tutte le più vive dimostrazioni che per gioia e per riconoscenza dovevamo a tanto cara memoria. Usciva ad incontrarla fino a quasi un miglio dalla città, uno stuolo di Patrizi a cavallo, che giunti al carro su cui trasportavasi involuta, coprivanla di serico drappo, e vi apponevano in iscritti ai caratteri d'oro i motti

HIC ILLE EST RAPHAEL

QUI BASTA IL NOME DI QUEL DIVO INGEGNO

I signori di Magistrato, gli ottimati, i Professori di belle arti coi loro discepoli, eletti drappelli di Cittadini e la Banda Civica, tutti con mazzetti di fiori e con rami d'alloro, l'attendevano alla porta urbana di Belisario. Quivi il Magistrato infiorava d'una magnifica ghirlanda il prezioso carico: poi facendo ala da ambo i lati del carro, pren leva a sorreggerne i cordoni del drappo. Così, in bellissima ordinanza, fra le gioeconde armonie musicali, cui facevano grave tenore le salve del Forte, e fra le unanimi acclamazioni al Sanzio al Corboli, al Finelli, avviavasi il corteggio per le strade della Città grante di popolo, sotto un nembro di fiori che piovevano dalle adlobbate finestre; e giungeva nella Piazza Maggiore in vicinanza alla Metropolitana, ove fermavasi il carro: così poi di quindi conducevasi sotto al Palazzo Corboli, sul cui prospetto all'alternarsi de' concetti e de' plausi, appendevansi corone di fiori.

Onori di trionfo questi si parvero: e Finelli n' ebbe in persona la sua gran parte, e restonne commosso. Non così però come jeri, in cui le nostre festive esultanze, a lui principalmente dirette, mossero alle lagrime la sua tenerezza. Era il mezzodì; ed il Simulacro del Sanzio, svelavasi allora alla pubblica vista. In atto di sublimemente ispirarsi, tu vedi il Divino Pittore rivolger lo sguardo colasù, don le gli pioverno sulle tele i tesori delle sovrumane bellezze. Al solo primo mirarlo ti senti compreso da tale un affetto, che l'arresti appena alla venuta ed alla morbidezza delle forme e delle vestimenta, le quali pur hanno un incanto; ma innamorato l'affisi all'angelico se n'abiente, e col volo dell'anima di Raffaello, che vi spirò potentemente il Genio Carrarese, ti sembra d'imparadisarti. Stupendissimo prodigio dello scalpello! Affollavasi nel vastissimo Tempio immensa moltitudine, ed assembravasi d'intorno allo spirante marmo, tutti stringevansi per contento le destre; tutti benedivano al novello Fidia. Usciva egli intanto dal carro militare; ed il Magistrato presentandolo di un bel mazzo di fiori e facendone spargere sul suo cammino, accompagnavalo, con le più cordiali gratulazioni al Palazzo Corboli ove ha sua stanza, precedendolo la Banda, e facendogli seguito persone di ogni ordine e d'ogni età. I suoni ed i plausi scesero dolcissimi al cuore dell'illustre Cavaliere; che piangendo di consolazione, fecesi reiterate volte sul balcone a ringraziare.

Ma te pure e la tua benamata Famiglia, o magnanimo CURZIO, salutarono in tal di gli evviva de' tuoi Urbinati e salutano anch'oggi; chè unitamente alle lodi di Finelli leggonsi per tutte le contrade della Città, dove in motti, dove in epigrafi, dove in poetici componimenti. Oh fossi tu stato qui fra noi! La pubblica gratitudine ha un volere ed un grido fortissimo; nè il tuo modestissimo sentire avrebbe potuto rattenere l'entusiasmo. Salve o esempio piuttosto unico che precedente di carità e di munificenza cittadina! Il tuo nome vivrà nella memoria degli uomini e de' tempi, e nell'amor della Patria quanto la fama di Raffaello.

Dottor. Vincenzo Romani

Offida 22 Settembre 1847

Sig. Direttore

Nel N. 38 del suo giornale onoratissimo, produce Ella una lettera di un suo corrispondente di qui che le annunzia la riunione della cattedra di belle lettere a quella di grammatica e la soppressione di quella di matematiche elementare; e ciò per una risoluzione maturata in parecchi anni da' maggiori nemici del pubblico bene. Non è stata soppressa la cattedra di matematiche elementari, la quale non ha mai esistito nel pieno senso della parola. Quella di belle lettere, cioè di Rettorica, è stata bensì riunita alla Grammatica superiore. Il Municipio ha fatto ciò per ragioni gravissime, di cui darò quanto prima notizia al pubblico.

LUIGI GUARNIERI

Faenza 22 Settembre

Terminava col giorno di jeri il primo turno della guardia Civica dei quattro Rioni, avendo questi generosi Cittadini addimostato con fratellvole concordia non solo buona volontà di fedele e costante servizio, ma insieme attitudine militare, per cui la pubblica quiete non venne menomamente turbata; e lode precipua debbesi ai prestantissimi presidi Capi-turno signori Ferdinando Rampi Conte Giuseppe Tanperi, Rodolfo Zauli, Antonio Gessi. L'intero popolo è lieto del civile ordine, e quindi incoraggiato a vivere sempre più tranquillo: e questa mattina i benemeriti Padri della Patria, previa la lettura dell'Aringatore Consigliere signor Conte Francesco Laderchi, che caldamente e con eloquenti parole inanimi i ben disposti riuniti in comunitativa assemblea, venne saggiamente de-

cretato per acclamazione che stieno dal Comune acquistati mille fucili da offrire in dono al Governo pel servizio della medesima città, la quale non è seconda a ritua per gratitudine, amore e sudditanza all'ottimo de' pontefici, all'immortale Imperante PIO IX, a quel sommo di che unicamente può dirsi ai secoli passati e futuri Bello è il regnare e a' tristi che osassero muovergli guerra — Son la forza di Dio nessun mi torchi.

VINCENZO ROSSI

Amico C.

Domenica mattina 19 settembre partimmo da Faenza alla volta di Modigliana in numero di 200 disposti in militare ordinanza capitanati da Raffaele Paesi, e da Vincenzo e Leonida Caldesi, onde colà unire le destre, ed esternare ai fratelli di Toscana (facendo un cambio di vessillo) quell'amore che il divino Pio IX ha saputo ingenerare in tutti i popoli. Marciavamo in ordinati drappelli, ed accorreva Faenza tutta a vederci; giungemmo alle balze, e quivi fecesi il riposo. La vista di questo luogo memorò ai Faentini l'attacco sostenuto nel 1845 contro la rabbia straniera, sicchè noi non potemmo trattenerci dal prorompere in rumorosi Evviva ai nostri condottieri: il riposo durò un ora e mezza, e fatti battere a roulement i tamburi, tutti di bel nuovo pieni di quella energia che è propria di chi vive sotto questo cielo, ci ordinammo per il proseguimento della marcia. La continuammo adunque ed arrivammo al confine dello stato nostro dove si udirono grida di Evviva Leopoldo II. Ci accostavamo finalmente a Modigliana, e cominciamo a sentirsi la banda civica che egregiamente suonava. Marciavamo noi, ma non si stavano a piede fermo i generosi Modiglianesi, quali a un miglio della città vennero ad incontrarci. Il come dovessi narrare questo incontro, ben io lo sento, ma troppo difficile mi riesce, stantechè il cuore solo mi pare fosse capace d'intendere, e non la favella di spiegare; e per altro mi limiterò a dirti che i Modiglianesi si schierarono finchè furono passati i nostri Pelotoni, e che tale era la emozione da ambedue le parti che moltissimi furono forzati a piangere dirottamente; e fra gli Evviva Pio IX, l'Italia, e Leopoldo II e il suono di banda arrivammo a Modigliana dove tutto era festa. Quivi schieratisi insieme ai Modiglianesi per pla in battaglia si fece il contraccambio delle bandiere, scena anche questa comoventissima, e basti solo il dirti che al bacio dei due Alfieri (nel cambio delle bandiere) il popolo tutto compreso proruppe in grida di gioia, grida che al certo mossero anche qui lacrime di consolazione. Rupperonsi finalmente i ranghi, e tutta la giornata si passò fra suoni ed evviva l'Italia Pio IX Leopoldo II, a cui si univano inni patrii cantati dai due popoli con tutta l'Enfasi Italiana. La notte nel pubblico giardino fuvi festa di ballo. Alle ore due dopo mezza notte i nostri tamburi batterono l'appello per la partenza; ed anche qui i Modiglianesi vollero darci prova del loro fraterno amore accompagnandoci fino al confine.

Marciavamo incontro a Faenza, e a tre miglia di distanza, alcuni di quelli de' nostri concittadini venivano ad incontrarci, poco lungi da questi marciava la guardia civica destinata ad accettare il contraccambio vessillo. Tutti allora ci fermammo, e colla dovuta funzione fu alla civica nostra consegnato il Toscano vessillo; e si proseguì il cammino fino al nostro corpo di guardia dove ci fermammo a solennizzare l'incontro. Poscia sul prato di S. Francesco si ruppero i ranghi gridando v. l'Italia Viva Pio IX.

Mondolfo 24 Settembre

La Guardia Civica di Mondolfo accertata che il di Lei egrogio Istruttore sig. Vincenzo Natali era chiamato in in Roma da Sua Eccellenza il sig. Tenente Colonnello Principe di Piombino, in qualità di aiutante sotto Ufficiale nel 3 Battaglione Civico, in attestato di vera stima e gratitudine progettò di dargli un lauto banchetto. Difatti il giorno 22 corrente postasi la Civica sotto le armi, e comandata dal prelodato sig. Natali deflò in bell'ordine militare alla volta di un Casinò suburbano lungo la via di Senigallia, ove giunta nell'aunessa piazzuola eseguì varie manovre con molta maestria siccome soldati veterani con grande applauso dei molti Socj del Gabinetto letterario cortesemente invitati. Postosi quindi a mensa fra gli evviva al Grande all'Immortale PIO IX si prodigarono al sig. Natali da tutti i Civici dimostrazioni di affetto e di onore, per cui bello era il vederlo fra tanta gioia abbracciare ogni milite, e per unico ricordo esortarli ad esser perseveranti nella disciplina militare, e nel maneggio delle armi, onde essere utili alla Patria. Simili esortazioni colpirono altamente l'animo dei Civici che ogni fronte videsi atteggiata a mestizia in pensando, che nella persona del sig. Natali ognuno perdeva l'ottimo Cittadino, l'egrogio Istruttore, e l'intrepido soldato, che seppe al passaggio del Danubio, sui campi di Vagram, a Laybac, e alla caduta di Rab mostrarsi degno del nome Italiano, per cui quel Sommo, che reggeva i destini della Francia, e dell'Europa lo inalzò al grado di Tenente comandante del Colonnello Vandoni. Terminato il Banchetto, ed eseguite varie altre manovre la Civica si restituì al proprio quartiere.

NUOVE RECENTISSIME

Ferrara

È detto da chi può saperlo che tra brevissimo gli Austriaci, stanziati nella città, in parte ripasseranno il Po, in parte rientreranno nella cittadella. Dicesi che ciò accadrà il 3 Ottobre.

Il 22 di questo mese giunse la bandiera che i Fiorentini donarono ai Ferraresi, e fu essa accolta dal popolo colla festa la quale ognuno può immaginare.

BULLETTINO  
DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA  
Firenze

Si dà per certo che S. Altezza I. R. il Granduca abbia accettata la rinunzia del Paver al Ministero. Gli si dà per successore con pubblica immensa approvazione, il Seristori o il Ridolfi. S'è deciso di armar subito qualche compagnia della Guardia Civica; e s'afferma che lunedì 27 del mese debba esser cominciato il servizio.

Abbiamo sott'occhio il prospetto d'una nuova società anonima per la fabbricazione toscana d'armi di qualunque specie.

MANIFESTO

Fra le industrie nelle quali aveva l'Italia ne' suoi tempi gloriosi il primato, e divenne poi schiava degli stranieri, è pur quella della fabbricazione delle armi. Ebbero già le sue armi fama di eccellenti, e furono cercate per tutta Europa; ora nell'Italia centrale, fra cinque milioni di abitanti non ne esiste, per quanto sappiamo, una sola manifattura.

Un popolo che sente la sua dignità, e che nella propria forza vede il migliore elemento della tranquillità e dell'ordine, non può rimanere indifferente a simile mancanza. Quando l'Inghilterra volle farci grande, non venne più a comprare le spade a Milano, o gli archibugi a Brescia, ma creò nel proprio seno quelle fabbriche, che a poco per volta acquistaron tanta riputazione. La Francia ed il Belgio seguirono il suo esempio; ed a noi conviee mandare colà i nostri danari per averne quello, che a miglior mercato potremmo avere tra noi. Si certamente lo potremmo, purchè lo volessimo, e che la natura, anche in questo benigna, ci dette ferro eccellente, suppone non si abbia a dire migliore di ogni altro, e combustibili adattati e caduti di acque, ed ingegni di uomini pronti ad apprendere qualunque disciplina. Ora i sottoscritti volendo provvedere, per quanto sta in loro, perchè cessi una mancanza, che in questi momenti, più che in alcun altro, si fa sensibile, propongono il seguente.

PROGETTO

1. Sarà formata una Società Anonima che avrà per oggetto la fabbricazione delle armi di qualunque specie.
2. Essa avrà per titolo SOCIETÀ NAZIONALE per la FABBRICAZIONE DI ARMI, e durerà venti anni.
3. Il suo Capitale sarà composto di ottomila azioni di lire 100 l'una pagabile in rate di lire dieci l'una, la prima delle quali all'atto della sottoscrizione, e le altre di mese in mese.
4. Appena riunite quattromila Azioni, la Società s'intenderà costituita, e verrà subito convocata dai sottoscritti un'adunanza di tutti i sottoscrittori, i quali eleggeranno fra loro una Commissione per compilare gli statuti sociali, ed eleggeranno pure un Consiglio d'Amministrazione composto di persone che possedano almeno dieci Azioni per ciascheduno.
5. I Cassieri della Società saranno i sigg. Cesare Lampronti e C. i quali indicheranno presso chi, nei diversi luoghi, dovranno farsi i pagamenti delle rate di azioni, contro consegna di una ricevuta provvisoria da cambiarsi in cartella d'azione all'ultimo pagamento.
6. Fino alla elezione degli Amministratori che sarà fatta dagli Azionisti, i sottoscritti prenderanno quelle disposizioni, che nell'interesse comune potranno esser necessarie.
7. Dovrà procurarsi che la montatura e l'attivamento della manifattura accadano con la maggiore sollecitudine possibile; ed a questo oggetto i fratelli Cusi sono incaricati di prendere, d'accordo con i sottoscritti, e quindi col Consiglio d'Amministrazione, quei provvedimenti che stimeranno utili per provvedere prontamente Macchine, e quant'altro occorrerà. E dovranno ancora a risparmio di spesa e di tempo, procurare di stabilire la manifattura in un locale già costruito, e segnatamente (se potrà farsi a condizioni convenienti) in quello del Limestre presso s. Marcello, che per la sua posizione vicina a molte ferriere, forza motrice, combustibile ec sarebbe adatto.
8. Fino a che la Società non potrà mettere in vendita i propri prodotti, s'incaricherà di far venire, senza alcun guadagno, dalle migliori fabbriche dell'Estero, le armi che i propri Azionisti volessero acquistare.

Firenze 18 Settembre 1847.

Angiolini D. Luigi - Bartolomei Marchese Ferdinando - Balzani Pietro - Benini Pietro - Bettini Cesare - Civi Fratelli - Cipriani Prof. Emilio - De Cambray Digny Conte L. G. Finzi Morelli Carlo - Lampronti Cesare e C. Mamelli Luigi - Mancieri Vincenzo - Mordini Avv. Antonio - Pini Avv. Leopoldo - Salvagnini Oreste - Zanetti Prof. Ferdinando

REGNO DELLE DUE SICILIE

La stessa difficoltà sempre; o a meglio dire, impossibilità, di conoscer quel che oggi accade, rispetto a' numerosi malcontenti che par v'abbiano levata la bandiera della Insurrezione a mano armata in parecchie provincie. Tutti que' che giungono di colà narrano solo gran movimenti, e grandi spedizioni di truppe verso diversi punti, specie di promessa, della quale ognuno intende il conseguente. Anche il silenzio del foglio ministeriale ha il suo significato. Gli affari di Campobasso e di Salerno par non fosser veri, o almeno si sbagliò nel nome de' luoghi.

Invece di notizie che mancano, avemmo da un corrispondente in estero paese un voluminoso manoscritto in risposta all'articolo di Napoli, al quale aprivamo le nostre colonne nel N. 36.

Senza inserirlo qui per intero, crediamo di rendere un vero servizio al governo Napoletano, mettendolo nella condizione di conoscere quel che alcuni de' suoi sudditi rispondono all'apologia che ne fu stampata; e non toccheremo tutti i punti, ma solo i principali.

« Abbiamo; dice il Cerrispondente nostro, buone leggi, buone istituzioni, ma sono nulle perchè fatte pessime da impiegati ladri, vili, ignoranti, che sventuratamente nel nostro paese sono assai spesso preferiti agli uomini onesti dotati di coraggio civile, e sapienti. Abbiamo codici che come coscienza fu detto nella Protesta del popolo delle due Sicilie, è il migliore di quanti ne esistono in Europa, ma esso, come nel citato libro s'aggiunse, è nulla, perchè la polizia fa tutto, e non riconosce alcuna legge ».

Queste accuse sono gravi. Il governo di S. M. Partonopea, sembra a noi, per onor proprio, tenuto a smentirle, tanto più che nel Mss. trasmessoci troviamo fatti.

« Non dovete ignorare, dice egli, che nelle due Sicilie per ordinanza di Polizia vi sono Commissioni che hanno l'incarico così detto, delle bastonate, pena proibita dal nostro Codice. Nel Capoluogo d'ogni distretto è il Sottintendente che vi presiede. In Palermo, è il bigamo e feroce G. . . . V. . . . Questi per un delitto supposto fece infliggere ad un borghese 200 bastonate, il quale convulso, e colle carni sanguinanti fu condotto all'Ospedale, ove

spirò tra orribili convulsioni e dolori atrocissimi. Poco dopo, la gran Corte Criminale di Palermo lo dichiarava innocente — Il sottintendente d'Alcamo, provincia di Trapani, condannò un galantuomo del paese a così detestabile, e vergognoso tormento, e questi, per sottrarsi a tanta ignominia (ciocchè apparisce da un viglietto ch'ei scrisse alla sua famiglia) si strangolò nelle carceri . . . In forza di quali articoli delle nostre leggi si procedo a questo modo? Il nostro Codice sta nel potere e nella volontà della Polizia. Ed orrori di questa specie si moltiplicano ogni giorno »

» L'amministrazione della giustizia civile, seguita il corrispondente, procede con eguale illegalità. Per darne qualche esempio tra centinaia — L'Avv. Rossi Galeota accettò la difesa di un ricco proprietario, che il Barone C., genero di D. C., sotto lo scudo della polizia voleva spogliare del suo. . . Rossi Galeota fu arrestato e confinato in remotissima provincia. — In strada Fontana Medina v'è un palazzo, una volta appartenente ai maestri di posta Granchi e Castelli. Esso ha due entrate, una piccola e segreta nella strada indicata, un'altra grande dalla parte dei Quantal nuovi. La prima conduce ad un quartino recentemente comprato da un certo Micali, cui venne in mente di chiudere il passaggio agli appartamenti superiori, e ne domandò il permesso al condomino, che glielo negò. Il Micali ricorse alla protezione della Polizia, e coll'assistenza di birri, di guardiani, e d'ispettori, la scala fu abbattuta, e chiuso il passaggio . . . »

Trascriviamo questo brano, ma potremo quando che sia darne degli altri. Cose di sì fatta natura, in Governo regolare non s'hàn da poter dire che per calunnia; e s'è calunnia s'ha da mostrare solennemente che tale è. Per nostra parte, desideriamo, preghiamo che il vero sia fatto manifesto. Se non v'è calunnia, il Re dunque ignora disordini orribili, e noi gli rendiamo servizio, facendogli sapere. Egli provvegga.

(La Direzione)

## BULLETTINO DELLI STATI ESTERI

### Dello sviluppo Politico della Prussia

Semprechè si parla degli Alemanni, e degli andamenti della loro vita politica, si usa una di quelle frasi che par che rendano ragione di tutto appunto perchè non spiegan niente. Si parla della natura paziente degli Alemanni, della loro inclinazione ad una vita fantastica e interiore. Il pensiero almano, si dice, rifugge dal pratico e dal determinato, si piace meglio nelle ondulazioni fantastiche della nebbia atmosferica che nei contorni finiti della realtà terrestre. Noi crediamo che questa maniera di osservare la fisiologia particolare d'una nazione non sia il miglior metodo per giungere alla verità. Questa maniera non fa che lusingare l'amor proprio delle nazioni, e far credere a ciascuna che la sua indole, sia la indole miglior di popolo che si possa immaginare. Chi crede pertanto, senza voler esser per ciò cosmopolita, che le nazioni debbano affratellarsi, chi crede non solamente alla patria ma anche all'umanità, non deve lasciar correre questa falsa estimativa. Esso riconoscerà che quale che sia la maniera particolare ad ogni popolo di effettuare i suoi destini, questi destini dipendono da cause universali e superiori alla volontà umana. La certezza dell'avvenire, la certezza del progresso a cui si è sacrificata la calma tranquillità del presente, rimane salva per conseguenza: e le abitudini speciali di un popolo o le sue condizioni storiche, sono ajuti o impedimenti che per se possono poco. Questa certezza quest'intima convinzione è necessaria alla moralità degl'individui come delle nazioni, e mal provvede alla grandezza del suo paese chi dispera dell'avvenire di un altro popolo. Oltrechè quando si giudica delle cose con imparzialità, si scorge ben presto che la natura alemanna non è così paziente come si sospettava troppo leggermente, e che l'intelligenza degli alemanni non è così sepolta nelle profondità del sentimento che non si curi per nulla della realtà.

La prima Dieta generale della Prussia certo non ha portate le conseguenze che se ne aspettavano. Fra il governo e la Dieta si sviluppò un antagonismo d'onde doveva risultare o l'istituzione di un governo costituzionale in Prussia, o il ritorno all'antiche esitazioni. Noi diciamo il ritorno all'antiche esitazioni perchè senza dubbio non si può credere che il governo prussiano si lusingasse che le sue maniere un poco troppo imperative bastassero a dargli una vittoria compiuta. Quando si è stato costretto dalla forza delle circostanze sino ad un passo così avanzato come fu la convocazione della Dieta generale, certo un governo può tornar dietro e rifare il suo cammino, ma non può sperare che la nazione lo rifaccia. La popolarità è rimasa ai membri dell'opposizione agli uomini che come de Vinke e Bardelen han voluto far l'opposizione sino alla fine, o accettar sotto condizione il mandato dei comitati voluti dal Re, una popolarità inestinguibile — La polizia ha dovuto mescolarsene, ed è facile a comprendersi quanto debba esser grave ad un governo illuminato come quello di Prussia di dover ricorrere all'espediente del veto della polizia per combattere i suoi avversari politici. Il veto della Polizia può impedire come ha fatto ultimamente a Breslavia, dei fuochi di artifizio, e sopprimere una litografia, come si è fatto dei ritratti de' detenuti Polacchi; o censurare un giornale, ma non giunge sino al santuario della pubblica opinione, non investe e non può investire il centro della sua forza.

Il governo prussiano, e i governi alle cui esigenze o per dir meglio ai cui consigli il governo prussiano crede di dover prestare attenzione, non possono ignorare come l'anarchia intellettuale guadaña ogni giorno terreno in Germania, e come nell'inasprimento del contrasto

si è tentato di dar volontieri l'orecchio all'esagerazione radicali; i radicali sono i malvaggi consiglieri dei popoli, e gli adulatori della plebe come gli adulatori de' grandi sanno assai destramente trovare il momento della passione per turbare la ragione. Noi confidiamo nella moderazione e nella squisita civiltà della Prussia, e speriamo che essa terrà l'orecchie chiuse al radicalismo, e alle insinuazioni rivoluzionarie. Ma infine bisogna ben persuadersi che niente ha più nociuto ai governi che l'isolamento in cui si sono tenuti a cagione delle loro forme burocratiche. Le classi medie piene di vigoria e di ricchezze materiali e morali si sono vedute escluse da ogni partecipazione al governo, e non sapendo per esperienza quanto quell'arte pesa, sono state naturalmente inclinate a giudicarlo da un punto di vista troppo astratto e per dirlo all'alemanno troppo subiettivo. Le classi infine che non hanno potuto trovare uno sfogo un procedimento legale nelle innumerevoli difficoltà che si trovano nelle loro relazioni col capitale nell'attuale sistema di pubblica economia, si lasciano persuader facilmente che al di là d'una rivoluzione, sia la felicità e la sicurezza. I governi a nostro parere governano troppo e troppo poco: quindi nasce che malgrado le immense risorse di cui dispongono, un uomo di Stato ha potuto dire: noi viviamo alla giornata.

Non si creda che queste considerazioni non quadrino a puntino con ciò che siamo venuti dicendo della Prussia. Quando in un paese si trova chi professa l'ateismo e il comunismo con un'audacia impudente e fanatica, quando innanzi ai segni della più fiera tempesta si esita e si dubita di ogni riforma politica, quando tutte le critiche sono pel presente a tutte le aspirazioni per l'avvenire, quando a torto o a ragione si crede che vi sia una forza esteriore che comprima lo sviluppo naturale e spontaneo delle istituzioni, certo si dee andare sino al fondo del problema sociale, e si può riconoscere che non basta fermarsi a considerazioni più o meno superficiali sulla fisiologia sulle qualità particolari d'una nazione.

### Francia

È uscita l'ordinanza Reale che dichiara il Duca d'Aumale governatore dell'Algeria, i nostri leggitori sanno che a proposito di questa elezione si può elevare una questione di diritto, o almeno di convenienza costituzionale, parendo che non sia bene di dar gli uffici che portano seco la responsabilità ai figliuoli del re; d'altra parte si potrebbe dire che un cittadino per esser figliuolo del re non deve esser dannato a non servire nel miglior modo ch'ei possa la patria. Facendo astrazione da questa questione, la nomina del Duca d'Aumale è innegabilmente una misura che tende alla consolidazione della potenza francese in Africa.

Tours — Al Congresso scientifico di questa città, essendo stato fatto da uno degli Oratori un elogio del Papa, la sala echeggiò del nome di Pio IX, e di prolungati applausi. — (Gaz. de France)

Provincs — Essendosi tre Compagnie di Svizzeri riunite in un Convito, fu fatto un brindisi a Pio IX, e si applaudì con trasporti d'entusiasmo. (Ivi)

### Inghilterra

Prosegue in Inghilterra la crisi commerciale, ed ogni giorno si odono nuovi fallimenti per somme immense, la cagione di questi fallimenti sono state le speculazioni sul commercio dei grani e il subito abbassamento di Cinquanta per Cento nei loro prezzi. Per gl'intimi rapporti, che legano insieme tutti i generi di ricchezza anche l'industria manifatturiera incomincia a soffrirne.

### Londra

Il progetto di levare una brigata Irlandese di 30,000 uomini, per ispedirli in ajuto del Papa, è stato finalmente emesso dal Colonnello Rutler, membro del Parlamento, nell'ultima riunione della revoca, a Dublino — (Gaz. di Genova)

Il Morning Herald del 16 Settembre annunzia sotto la rubrica di Dublino 14 Settembre, che gl'Irlandesi hanno accolta avidamente l'idea di arruolarsi a migliaia nella brigata, che deve scacciare i tedeschi da Ferrara. — Il Freeman's Journal riproduce a questo oggetto una lettera di Sir Samuel O'Malley, che propone di spedire in Italia 150,000 soldati invincibili, e di accreditare un Ambasciadore Britannico, che prendesse l'iniziativa di una lega tra i Sovrani d'Italia. Inoltre, dice Sir Samuel O'Malley, un ministro speciale potrebbe essere spedito presso di questa lega, ed ogni difficoltà cesserebbe. — (Ivi)

La notizia della prossima nomina d'un ministro inglese presso la S. Sede sembra confermarsi dal seguente articolo del Times, giornale generalmente considerato come semi-ufficiale. —

Da lungo tempo, dice il Times, gli attenti osservatori dell'italiana polizia hanno presentato che le cose attuali affretterebbero il riordinamento delle nostre diplomatiche relazioni colla corte di Roma. Il Conte Minto, che si reca a Torino, passerà a Roma; e quantunque non accreditato da alcuna lettera d'istruzione ufficiale, e non investito d'un formale carattere di rappresentante, potrà, colla sua presenza alla corte pontificia, agevolare le relazioni indirette tra i due stati che si sono determinati a tener chiuse le vie ordinarie delle necessarie comunicazioni. La posizione e le relazioni di S. Signoria saranno una garanzia immediata e bastevole della sua responsabilità, le daranno una parte dell'autorità che non è ancora permesso di delegare più direttamente, mentre che la sua attitudine per questa missione dà per certo che gl'interessi e l'onore dell'Inghilterra rimarranno sani e salvi nelle sue mani. Per tal modo si crede che i nostri ministri potranno comunicare con uno stato amico in una epoca criticissima per questo paese senza vedersi esposti alle gravi penalità che i nostri antichi facevano pesare su ciò che avesse aspetto di tradimento. —

Tosto che si radunerà il Parlamento, la espressione della legge potrà farsi concordare con lo spirito del secolo, e dopo che noi avremo riconosciuto graziosamente l'esistenza politica d'una potenza che domina attualmente le simpatie pratiche della metà della popolazione del nostro regno, lord Minto potrà essere francamente investito di un titolo consentaneo alle sue funzioni. —

Di fatto, non avvi corte di Europa colla quale sia più importante all'Inghilterra di essere in comunicazione legittima e regolare, che colla Corte di Roma. I domini pontifici promettono di essere la sede di quella politica liberale ed illuminata che deve sollevare la penisola italiana dalla sua lunga abiezione, e che è interesse d'ogni filantropo d'incoraggiare. — (Ivi)

Si veda anche sotto la Data della Capitale

### Spagna

È stato eletto a presidente del ministero il Sig. Goyena, poichè il Duca di Frias non ha creduto di potere entrare in un Gabinetto che si era formato senza sua partecipazione noi crediamo ciononostante che le cose di Spagna non sieno gran fatto terminate, la questione di palazzo comincia a correre le strade e si trovano scritti ingiuriosi alla regina affissi notte tempo a Madrid. Secondo i giornali Inglesi si tornerà alla legge Salica, per la successione del trono, si in Spagna che in Portogallo, chiamando prima i figliuoli che possa avere Maria Isabella, e venendo meno la sua discendenza richiamando in vigore l'antica legge Salica col'escluder però sempre le linee di don Carlos, e di don Miguel. Il conte di Montemolino è sempre in Inghilterra e non pare che l'infante don Giovanni voglia correre i pericoli della guerra civile in Catalogna.

### Prussia

Il difensore di Mierolasky ha presentato ai giudici una lettera scritta da Parigi d'alcuni membri del comitato democratico polacco i quali attestano che l'insurrezione doveva esser diretta unanimemente contro la Russia: il tribunale come era a prevedere non ha voluto riconoscere un documento di così nuova specie il quale però non mancherà di fare una grande impressione, e interesserà più vivamente gli Alemanni alla sorte dei detenuti di Posen: il tribunale potrà esser severo ma l'opinione pubblica assolverà, e il governo prussiano non vorrà forse parere l'esecutore dei nemici dello Czar.

### Baviera

Lolla Montes è stata fatta contessa, e il suo diploma è stato riportato dalla gazetta ufficiale, come che la censura abbia vietato di parlarne agli altri fogli della Baviera. Anche la regina ha dato una decorazione a Lolla Montes: la Senora potrà così esser presentata a corte.

### VAREZZA

Due parole di ringraziamento a' Signori dell'Italiano e del Selsineo che camminando per via diversa al bene fanno palese al mondo quanto la dotta Bologna in sé chiude di generosi spiriti, e d'alti e maturi ingegni. Degnarono parlar di me, come non merito. Desiderarono il mio ritorno tra loro, com'io lo desidero. Dissero di me quel che non oso, e non posso dire, ma quel che vorrei che potesse con ragione dirsi. Ma i loro e i miei desiderii nè a me, nè a loro è dato il farli cosa. Una mente superiore alla nostra governa le faccende degli studi. Noi siamo strumenti posti sul banco dell'arte. Sa egli solo, se, e quando, e come gli giova adoperarli, o non gli giova.

FRANCESCO ORIOLI.

### OCCASIONE STRAORDINARIA

Dal 2 ottobre 1847, continuando fino al 28 del medesimo mese, avranno luogo 38 Estrazioni della 412ma. . Associazione di Francoforte sul Meno, nella quale sono acquistabili più volte le importanti Vincite cioè: Franchi 452,200, - 214,500, - 107,100, - 53,700, - 42,900, - 32,000, - 25,000, 21, 500. ec. ec. ec.

Con più Azioni, divise in diversi Numeri si fanno delle Vincite certe.

Unitamente all'azione riviene un Prospetto contenente gli schiarimenti necessari; e dopo l'Estrazione sarà inamanevolmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni Azionario vede la sorte della sua Azione. — Questo atto di puntualità è una grande soddisfazione per coloro che vi concorrono, e perciò queste Azioni sono preferite in tutta l'Europa a quelle di altri di simile Associazione.

### Messa per tutte le 38 Estrazioni.

Un quarto di Azione	Franchi	60
Due quarti di Azioni	»	115
Tre quarti di Azioni	»	170
Quattro quarti di Azioni	»	220
Otto quarti di Azioni	»	420
Dodici quarti di Azioni	»	600
Ventun quarto di Azioni	»	1000

Il pagamento potrà farsi con Mandati Polizze di Banco o in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Vapore o col Procaccia alla nostra Officina in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali,

F. E. FULD e C. in Francoforte sul Meno  
oppure alla Loro Officina Via Grande  
N.º 75. in Livorno